

N. 4 Luglio – Agosto 2004
Anno XL - N. 4

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO
Pag

3 Editoriale

5 Dossier

5 *La lettera di Robert Daviaud*

19 *Discepoli e testimoni di preghiera – ritiro del Centro-sud
(Giuseppe Delogu)*

37 Pratiche pradosiane

37 *Quaderno di vita: "Insegnaci Signore a contare i nostri
giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore" (Marcellino
Brivio)*

45 A. Chévrier

45 *"Vi offro, o mio Dio, il lavoro di questo libro" (Damiano
Meda)*

49 In famiglia

49 *È questo il tempo di vivere il Vangelo: ragioni per un anno
di ripresa (Mario Maggioni)*

52 *Notizie di famiglia*

53 Avvisi

53 *Esercizi spirituali*

54 *Incontro formativo nazionale*

54 *Incontro di Formazione per Laici del Prado*

EDITORIALE

“La nostra vocazione è la povertà e il servizio ai poveri Il nostro prado durerà finché conserverà il suo spirito di semplicità e povertà, ma guai a lui se si scosterà da questo; allora la carità non resisterà a lungo.”

Questa provocazione salutare di Chevrier ci introduce alla lettura del primo contributo di questo numero del Bollettino: la lettera di Robert. È un forte richiamo a ritornare al cuore della vita della nostra famiglia e può costituire un utile strumento di verifica personale e comunitaria.

La bella penna di quello “scriba veloce” che è Giuseppe, ci fa gustare il lavoro spirituale del gruppo Centro-Sud: nonostante le distanze, questi amici vivono una fedeltà profonda e sempre rimotivata al cammino che stiamo facendo. Sono per noi un esempio e un richiamo che sapremo valorizzare.

Nella rubrica “Pratiche Pradosiane” ospitiamo un lavoro sul Quaderno di Vita del sottoscritto.

Ringraziandovi tutti per la vicinanza di “quei giorni” vorrei invitare altri a farci partecipi dei loro lavori spirituali ... se ce l'ho fatta io a scrivere

Nella rubrica “A. Chevrier” Damiano ci fa un simpatico regalo (speriamo che non si dimentichi di noi, una volta “partito”).

In una forma originale ci presenta il frutto della sua fatica intellettual-spirituale. Mi pare un bel modo per invitarci alla lettura del suo libro su Chevrier.

In “Vita di Famiglia” Mario ci presenta, nelle motivazioni, la proposta di un anno di ripresa. Può costituire uno stimolo per ciascuno di noi a considerare l'importanza di momenti “calmi e distesi” dedicati a radicarci sempre di più nella fedeltà al nostro carisma.

La vita fraterna è una delle dimensioni fondamentali di questo carisma: in questa luce vorrei ricordare tutti gli amici pradosiani, in particolare quelli tra noi che vivono esperienze di malattie e sofferenza.

Da ultimo un saluto a chi è tornato da “altri paesi”, Luis e Gaetano, e a chi sta partendo per “altri paesi”, Damiano.

Il ricordo di P. Ancel a vent'anni dalla morte, possa suscitare in noi un rinnovato desiderio di “seguire Cristo più da vicino perché ai poveri non manchi mai il pane del suo vangelo”.

Marcellino

LA LETTERA DI ROBERT DAVIAUD

POVERTÀ !

Nel corso dei miei incontri con i diversi Prado, sono emerse spesso domande sulla "povertà", una parola che si trova al cuore della nostra vocazione. Bisogna riconoscere innanzitutto che questo tema non ha più la stessa risonanza che aveva una ventina d'anni fa. Le riflessioni e gli articoli al riguardo sono senza dubbio divenuti meno frequenti.

Tuttavia non possiamo dimenticare la realtà sociale della povertà e gli avvenimenti del mondo che evidenziano incessantemente le terribili ingiustizie e che lasciano nella miseria e nella violenza troppi popoli, vittime, la maggior parte delle volte, di logiche economiche e di strategie di potere in opposizione al giusto rispetto delle persone e alla ricerca del bene comune.

I cristiani sanno che Dio si è fatto conoscere come "povero" in Gesù Cristo. Ma a volte è per loro difficile riconoscere la ricchezza della salvezza, riscontrando la debolezza della loro testimonianza evangelica e la fragilità della Chiesa. Per altro cosa

può significare la povertà di un prete al giorno d'oggi?

In che senso è un "segno" posto al centro del nostro mondo e una condizione dell'azione apostolica?

Di fronte a tutte queste domande, dobbiamo innanzitutto lasciare che lo Spirito Santo ci illumini e ci metta alla scuola di Cristo.

"Io vi ho dato l'esempio affinché come ho fatto io facciate anche voi " (Gv 13,15)

1. I POVERI DELLA NOSTRA SOCIETA'

La maggior parte dei membri del Prado vive il proprio ministero a contatto con le persone meno abbienti. Quante volte ascoltandoli, visitando con loro questa o quella famiglia, questo o quel quartiere, ho sentito in me crescere l'indignazione o la sofferenza nel vedere gente che si trova ad affrontare quelle situazioni.

➤ ***Cosa vediamo?***

Recentemente in un paese, mi hanno spiegato la differenza tra la "**povertà con speranza**" e la "**povertà nella disperazione**". Nel primo caso le persone che si trovano in basso nella scala sociale possono aspirare ad uscire dalla loro miseria o almeno possono sperarlo per i loro figli. Per questo motivo per loro è possibile impegnarsi lavorando di più, tentando di garantire una un'educazione migliore, impegnandosi in una vita di solidarietà. Hanno una prospettiva per l'avvenire.

Al contrario, nella povertà in disperazione, la persona non riesce più a percepire un possibile miglioramento all'interno della società. Spesso questo aumenta la fragilità del senso della vita, dell'identità di ciascuna persona o gruppo.

Questa miseria rinforza ulteriormente frustrazioni di ogni tipo in

un mondo dove tutti sono testimoni dell'abbondanza della società consumistica. La fame di soldi, le gelosie, il ricorso agli integralismi e alla violenza vengono esacerbati.

Sappiamo come **Padre Chevrier** sia stato sensibile al degrado umano e spirituale delle persone segnate dalla miseria. Condividendo la compassione del Padre e la pietà del Cristo davanti alle folle, si esprimeva così: *"Il figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori ed invece che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono al mondo! Gli uomini continuano a dannarsi .. quello che bisogna ammirare in Gesù Cristo è questo sentimento di compassione che lo prende alla vista dei nostri mali, questo sentimento di tenerezza ... È il fondamento della carità, è il primo sentimento che nasce nella nostra anima. Quelli che restano insensibili alla vista dei mali non possono avere la carità"* (VD 419)

Noi siamo qui al cuore della **sofferenza apostolica**, inevitabile in ogni apostolo attento alla vita delle persone alle quali è inviato.

Al di là di un'analisi sociologica per altro preziosa, come conserviamo oggi questo sguardo teologale, lasciando che lo Spirito Santo ci faccia entrare in comunione con le sofferenze dei poveri ma anche con la loro azione, con tutto quello che di buono e di forte c'è nella loro vita? (cf. Mt. 9,35-38; Lc. 21, 1-4; Mc. 6, 53-56).

➤ **I luoghi di incontro.**

Dobbiamo sempre domandarci **quali siano i luoghi** o le situazioni personali che ci permettono di entrare in comunione con i più poveri, per accogliere la loro vita e nello stesso tempo per essere portatori del Cristo resuscitato e del buon nutrimento che viene da Dio

Innanzitutto c'è la dimensione "secolare" della nostra

esistenza, là dove noi siamo inseriti nella società, con i mezzi economici a nostra disposizione, con il nostro ruolo di cittadini responsabili e solidali, con il sostegno che dobbiamo alla nostra famiglia pur conservando una totale libertà apostolica, con la maniera originale di vivere la nostra affettività nel celibato seguendo Gesù Cristo, con i problemi di salute o con l'invecchiamento che ci aspetta.....In tutte queste situazioni possiamo trovarci in comunione e molto vicini ai più poveri.

Poi, resta sempre aperta la questione della qualità del nostro incontro reale con i poveri, tenendo conto della missione che ci è stata affidata (cf. Cost. 49-50). Senza sognare la situazione ideale, ci sono almeno tre maniere di verificare la nostra presenza attiva tra i poveri, affinché la Buona Novella sia annunciata:

- 1.** Innanzitutto all'interno di ciò che costituisce il cuore del nostro ministero. Attraverso l'animazione delle comunità, nella presidenza in nome di Cristo dei sacramenti, nel servizio ai seminaristi, all'interno di un ministero di preti-operai, in un servizio di cappellano di ospedale o di carcere, nella pastorale giovanile... come accolgo i poveri che in queste situazioni sono presenti, che mi vengono incontro, che si aspettano da me la compassione del Padre o che rifiutano totalmente qualsiasi riferimento a Dio?
- 2.** Nelle esperienze "associative" della Chiesa, accompagnando i vari movimenti, o gruppi di preghiera o associazioni di fedeli, come cerco, di servire i gruppi dove si riuniscono i più poveri o coloro che si sentono particolarmente sensibili alla solidarietà e alla missione verso i più poveri?
- 3.** Infine, se mi è possibile, sono in relazione fraterna con qualche persona o famiglia più in difficoltà? Sono presente e solidale con qualche gruppo di persone che si trovano in un momento molto difficile della loro vita? Quali iniziative prendo

in questo senso? Qui c'è un forte richiamo alla fraternità umana e alla testimonianza di Cristo pane di vita.

2. LA POVERTÀ, AL CUORE DEL MISTERO DI DIO

Se la realtà dei poveri non può lasciarci tranquilli, c'è un'ulteriore ragione ancora più fondamentale che ci impedisce di dimenticare "la povertà". Ed è che questa parola tocca il mistero stesso di Dio.

Più di una volta ho constatato che la vocazione pradosiana non poteva maturare veramente se non quando la persona chiamata dallo Spirito Santo entrava in una vera **conoscenza del Cristo povero, l'Inviato del Padre**.

Senza questa scoperta vitale, le relazioni con i poveri rischiano di rimanere superficiali e di ridursi solamente ad un approccio sociologico; l'esigenza della povertà personale del prete diventa allora uno sforzo morale difficile da mantenere e il senso di una Chiesa serva e povera si esaurisce rapidamente in un mondo dove contano la potenza e l'apparenza.

➤ ***Un dono dello Spirito Santo***

Nel carisma del Prado, la povertà non è solo uno degli aspetti tra gli altri, uno dei capitoli studiati alla fine di percorsi formativi "La mangiatoia, ecco l'inizio dell'opera di Dio" afferma Padre Chevrier.

Dio viene a salvare gli uomini. Ma in quale modo? Mandando suo Figlio, nella povertà e nell'umiltà dell'Incarnazione. Questo fu il momento decisivo della "conversione" del Natale 1856 quando

Padre Chevrier ha ricevuto dallo Spirito Santo la capacità di entrare più profondamente nella conoscenza di Dio e nel richiamo a servirlo con altri in mezzo ai poveri.

“È a Sant’Andrea che è nato il Prado, dice, è meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e sul suo discendere tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile”

La povertà secondo il Vangelo è innanzitutto un dono dello Spirito Santo che permette di scoprire chi è Dio, di entrare in comunione con Gesù Cristo e di servire la sua compassione per *“i poveri, gli ignoranti e i peccatori”*.

Questa conoscenza del Dio Povero in Gesù Cristo è una vera ricchezza. La nostra reticenza a parlare della povertà può derivare da una visione negativa delle cose, che ci fa entrare in un sentimento di colpevolezza oppure in una pressione morale che impone una vita ascetica.

Quando uno prende tempo per meditare sul volto di Cristo nel Vangelo, sul suo legame col padre, sul suo amore verso i poveri, sul dono della sua vita... allora tutto cambia.

La povertà lascia trasparire una grande ricchezza.

Il farsi povero di Dio contribuisce ad arricchirci.

Paolo non richiama forse Colui che “da ricco che era si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà” (2 Co 8,9)?

➤ ***La bellezza della povertà!***

La povertà, anche nei suoi aspetti più terribili come al momento della crocifissione, diventa allora l’espressione di una bellezza e di un bene che si desidera raggiungere.

Conosciamo la preghiera di padre Chevrier: “O povertà, come sei bella! Gesù Cristo, mio maestro, ti ha trovato così bella che ti ha sposata discendendo dal cielo, che ha fatto di te la compagna della sua vita e che ha voluto morire con te sulla croce” (VD 323)

Condividendo l’esperienza di preti che operano in Paesi in cui la miseria e la mancanza di sicurezza colpiscono la maggior parte

della popolazione, ho potuto constatare quanto queste parole siano difficili da comprendere in un primo momento. Non si può parlare con leggerezza di queste cose. Eppure è fondamentale accogliere da Dio e dalla fede degli stessi poveri il vero senso della povertà evangelica.

Al di fuori di un atto di fede, è davvero difficile pronunciare le parole della preghiera di P. Chevrier e ancor più difficile quelle di Gesù nelle beatitudini. *"Beati voi poveri: vostro è il Regno di Dio Ma guai a voi ricchi: avete già la vostra consolazione", "Beati i poveri di spirito: di essi è il Regno dei Cieli"* (Lc 6,20-26; Mt 5,3)

I discepoli e le folle che Gesù proclama Beati non lo sono innanzitutto a motivo della loro miseria o della loro rinuncia. Né lo spogliarsi di sé né la rinuncia sono di per sé ragioni sufficienti di gioia e di felicità! ma lo divengono a causa della relazione che Dio stabilisce con i poveri attraverso la sua chiamata e la sua promessa.

Nel mistero pasquale, nell' "abbassamento" e nell'elevazione di Cristo, fa irruzione il regno dei Cieli di cui siamo ormai i beneficiari.

➤ **La fede dei poveri**

Il significato della povertà evangelica ci viene molto spesso comunicato dai poveri stessi. Abbiamo molto da osservare, da ascoltare, da ricevere dalla loro fede e dalla loro speranza. C'è davvero il rischio, per noi, di parlare molto dei poveri, senza dar loro modo di esprimersi, senza ascoltarli e senza rispettarli davvero.

"Essi ci hanno insegnato che la gioia è semplice - sottolinea uno di noi - . Vivendo in stretta comunione con Dio, sanno cogliere il lato buono della vita e accogliere la gioia che non viene dal possedere ma dall'essere. È la gioia dell'incontro e della condivisione, la semplice gioia di esistere. (Eccl. 9,16; Sal. 69; Gb 24,2-11)

Durante una recente visita, uno dei confratelli del Prado mi porta da una famiglia di una donna sola con 3 bambini, che vive in una grande povertà.

Il ragazzo di 11 anni è appena uscito dall'ospedale. È a letto completamente paralizzato a causa di un incidente stradale. Durante il momento di preghiera che abbiamo fatto, sono stato molto stupito sentendo la mamma iniziare rendendo grazie a Dio per la sua presenza e il suo sostegno. Lo ringrazia anche per le persone che la sostengono e l'aiutano nella prova.

Quante volte coloro che soffrono sono per noi degli evangelizzatori, dei veri discepoli di Cristo nelle situazioni di vita ben più pesanti delle nostre. (cf. Mt 11,25; Lc 9,46-49)

➤ ***Al cuore del mistero della Trinità***

Noi cogliamo la sfida di ogni studio del Vangelo che ci permette di meglio conoscere Gesù Cristo povero al centro del mistero della Trinità e nella sua relazione con l'umanità che viene a riscattare.

La povertà esprime innanzitutto la ricchezza di relazione tra le tre persone divine, questo movimento di dono dove ciascuno nell'uscire da se stesso, si riceve e si dona all'altro.

La vita di Cristo sulla Terra è la traduzione del modo di esistere del Verbo nella Trinità. *"utto ciò che è mio è tuo e tutto ciò che è tuo è mio"* (Gv 17,10) *"Il padre ama il Figlio e ha consegnato tutto nelle sue mani"* (Gv 3,35)

"Vedendo l'agire di Gesù, vediamo le azioni stesse del Padre perché il Figlio non fa niente da sé è il Padre che agisce attraverso il Figlio. Che bella armonia, che accordo tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo in Gesù Cristo!" (VD 225)

La povertà evangelica non è comprensibile se non partiamo dall'amore, da quel movimento di accoglienza e di dono, dall'agape alla quale siamo "associati" in ogni Eucarestia.

L'essere stesso del Figlio è accoglienza e dono. È in questo senso che si esprime la povertà di Cristo. È su questa via che invita

ciascuno dei suoi discepoli. *"Padre voglio che là dove sono io siano con me anche coloro che Tu m'hai dato"* (Gv 17,24)

➤ ***Il farsi povero del Figlio***

Il mistero dell'incarnazione così come lo medita Padre Chevrier nel "Tableau de Saint Fons" ci rivela Dio spogliato in Gesù Cristo, crocifisso quando dona la sua vita, mangiato perchè gli uomini abbiano la vita in abbondanza.

La perfezione di Dio si esprime allora nella povertà del Figlio, dell'Inviato.

L'esperienza del farsi povero, dello spogliamento che il Cristo vive, arriva fino ad assumere la condizione umana là dove questa è più segnata dalle contraddizioni e dal peccato.

(cf. Fil. 2,1-11 – Eb 2,14-17; 10,5-7; Gv 8,34-36)

Questa povertà di Gesù vuole essere innanzitutto una presenza di salvezza.

Sulla croce, nella situazione più estrema, il buon ladrone può domandare perdono ed esprimere la sua fede al Signore perché Lui stesso gli si è fatto vicino nella sua miseria umana.

Non è innanzitutto la debolezza o l'abbassamento che è valorizzato ma, attraverso la presenza di Dio e l'unione a Cristo, c'è il dono di una forza, di una speranza che permette di attraversare il dolore e la debolezza senza esserne schiacciati. È la potenza della Resurrezione già all'opera!

È nella sua persona stessa che Gesù è liberazione per i poveri.

L'accordo assoluto della sua volontà con quella del Padre, la sua libertà di fronte ai beni, agli onori e ad ogni attaccamento, il suo atteggiamento di fronte al male e alle debolezze umane, fa sì che sia avvicinabile dai più poveri e dai meno considerati; il suo essere innalzato dal Padre il mattino di Pasqua, fa sì che in lui i poveri ricevano un'identità e una dignità nuove.

Abbiamo qui una conoscenza rinnovata di Dio e un'indicazione di ciò che è il vero compimento di ogni esistenza umana. (cf. Is. 61,1-3; Lc 4,16-20; Gc 2,5; Ap. 2,9).

Padre Chevrier descrive spesso questa povertà di Cristo come un vero tesoro, come una vera ricchezza per coloro che l'accolgono.

Meditando per esempio la scena di Gesù incoronato di spine, gli fa dire:

"Guardatemi. Io sono il vostro re, ma il mio regno non è di questo mondo. Porto come mantello un brandello di porpora. Non vengo per conquistare la terra, ammassare i tesori, vivere nell'abbondanza e nelle ricchezze. Io non ho che una stalla per casa, un po' di paglia per letto. Sono senza soldi, senza asilo, e non ho che un'asse per morire. Sono il Re della povertà, il re dei poveri, e dico a coloro che vogliono seguirmi: "vendete quello che avete e seguitemi". Beati i poveri: donerò loro il cielo in eredità". (Cahiers 5/22b)

3. LA POVERTÀ DEL DISCEPOLO E DELL'APOSTOLO

Siamo invitati a seguire Gesù Cristo povero, nel cuore della nostra vita di discepoli e di pastori.

Contemplando la relazione filiale tra Gesù e suo Padre e la sua vita donata per la liberazione di tutte le genti, siamo condotti a lasciare che lo Spirito Santo cambi poco a poco il nostro cuore. Si tratta di rinunciare ad ogni mentalità di possesso. I beni che abbiamo, le nostre qualità e le nostre relazioni, le riceviamo come dei doni di Dio. I poveri devono essere i primi a beneficiarne. Noi sappiamo quanto sia duro spogliarsi di se stessi e rinunciare al proprio io.

➤ **Lo spirito di povertà**

Noi possiamo vivere molto poveramente sul piano materiale e ciononostante non essere poveri secondo Gesù Cristo, restando al centro del nostro agire, custodendo di fatto la nostra esistenza e le nostre opere.

Si può vivere poveramente senza avere lo spirito di povertà.

Più ci impegniamo nell'evangelizzazione dei poveri, più siamo parte integrante della loro promozione umana e spirituale, più noi rischiamo di diventare forse uomini di potere, di considerarci qualche volta i proprietari delle nostre scelte e dei nostri orientamenti. (Lc 7,6-9; Lc 18,9-14)

Come possiamo conservare un cuore povero? Come far sì che i poveri una volta liberatisi dalla loro miseria mantengano un cuore povero e non entrino in una mentalità di possesso?

Con il miglioramento della posizione sociale, cosa diventerà la solidarietà e l'espressione della fede vivente nel Signore?

"Rinunciamo ai beni di questa terra accontentandoci dello stretto necessario nella casa, nel vestito, nel cibo e negli altri beni, avvicinandoci il più possibile alla vita di nostro Signore Gesù Cristo e alla vita di coloro che sono poveri per necessità". Questa frase delle Costituzioni (Cost.51) ci mette di fronte alla concretezza del richiamo alla povertà per i preti del Prado. Non ci sono modelli da seguire! Tocca a ciascuno scoprire come poterla concretizzare. Il gruppo è un luogo d'incontro prezioso per la verifica.

➤ **Soffrire per povertà**

"Ci ricorderemo (prosegue il n. 51), che molti poveri soffrono e che, se vogliamo essere loro fratelli, noi dobbiamo condividere per quanto possibile la loro povertà e sofferenza, anche la sofferenza che ci viene a causa loro. Se non c'è sofferenza non

c'è vera povertà. Per restare fedeli alla "**regola dello stretto necessario**", noi ci impegniamo ad esaminare regolarmente l'uso e la gestione delle nostre risorse, il nostro stile di vita, in gruppo e con un responsabile".

C'è sempre il rischio di **prendersela comoda** come diceva Chevrier

Senza esprimere giudizi sugli altri, ciascuno è invitato a interrogarsi alla luce del Vangelo.

Ogni generazione avrà forse una maniera diversa di affrontare questa questione e di concretizzarla e sicuramente i contesti economici e culturali caratterizzano il modo di essere un prete segno del Cristo povero. Un buon criterio è quello di domandarsi: che cosa nel mio comportamento, nel mio rapporto con i beni, con il denaro, rischia di nuocere alla relazione dei poveri con me? Nella maniera di accoglierli, nei mezzi necessari alla pastorale, cos'è che può fare da ostacolo all'evangelizzazione dei poveri?

D'altra parte noi sappiamo bene che non saremo mai poveri come coloro che la miseria la subiscono.

Tuttavia, quali scelte facciamo nei diversi aspetti della nostra vita, per privarci realmente di cose importanti e per accontentarci del necessario (nei beni, nei viaggi, nei vestiti, nel campo delle comunicazioni e dell'informatica c'è sempre il rischio di essere presi nell'ingranaggio delle ultime novità!)?

Che questa sofferenza, che questa privazione ci ricordi dove sta l'essenziale della nostra vita: nella sequela di Gesù Cristo, in un'esistenza interamente donata ai poveri e alla Chiesa!

➤ **Povertà nel ministero**

Siamo invitati a vivere questa povertà anche nell'esercizio stesso del ministero, affinché lo Spirito Santo ci doni la libertà del pastore, e faccia crescere una Chiesa serva e povera (VD 322).

L'azione pastorale necessita di mezzi materiali, pedagogici, di

edifici adatti ai nostri tempi, di macchine.....

Ma noi conosciamo le frasi forti di Cristo nel Vangelo e sappiamo quanto l'apostolo debba essere un uomo spogliato per compiere la propria missione (Lc 9,1-6; 22,35 LG 8; PO 6)

Lo stesso padre Chevrier non smette di invitarci a distinguere l'essenziale dall'accessorio, chiedendoci di cominciare dall'opera spirituale prima di investire troppo negli edifici.

"Gesù Cristo, il nostro modello, non aveva né una casa, né mezzi materiali; si serviva solo di ciò che aveva, dove era e sappiamo bene che non ha fatto costruire niente; era lui stesso la ricchezza e la bellezza dei fedeli. Un prete santo, povero è la vera ricchezza"

Una nota del "Vero Discepolo" sviluppa in modo più esteso questo concetto: "Pensieri sulla povertà – Il prete uomo spogliato" (VD 519-524) (cf. documento "La regola del necessario").

CONCLUSIONE

In relazione alle parole seguenti di Padre Chevrier circa la vocazione pradosiana: "La nostra vocazione è la povertà e il servizio ai poveri. Noi dobbiamo essere i Gesuiti dei poveri, dei piccoli, dei peccatori. Il nostro Prado durerà finché conserverà il suo spirito di semplicità e povertà ma guai a lui se si scosterà da questo, allora la carità non resisterà a lungo" (PI 220 art. 346).

Non so se l'espressione "I Gesuiti dei poveri" è adatta ma è certo che la povertà è al centro della nostra vocazione, a condizione che essa sia il frutto di una unione a Cristo povero, umile e crocifisso e di una vita totalmente evangelica.

Essa può essere compresa solo se nasce dalla preghiera e da una lunga contemplazione del Verbo fatto carne.

Siamo convinti allora che attraverso la debolezza dei nostri mezzi

umani, che attraverso la nostra stessa povertà, Dio compie misteriosamente la sua opera in mezzo ai più poveri.

Non temiamo di stupire con la nostra povertà a condizione di mostrare il Vangelo del Cristo povero, a condizione di conservare l'umiltà di cuore e di spirito indispensabili per non cadere nell'ipocrisia.

Affidiamoci alla testimonianza di Maria e al suo modo molto positivo di vivere la povertà, lei che fu ricolma di grazia e che accettò liberamente di obbedire alla Parola del Signore.

Confidiamo sulla sua preghiera e su quella di Padre Chevrier perchè la nostra decisione di seguire il Cristo povero nella sua missione presso i diseredati di questa terra, si mantenga salda e sia un'esperienza di libertà e di gioia!

Robert Daviaud

DISCEPOLI E TESTIMONI DI PREGHIERA

RITIRO DEL CENTRO – SUD

Sintesi di Giuseppe Delogu

Nei giorni 7 - 8 Giugno 2004 il gruppo pradosiano Centro-Sud si è incontrato per un Ritiro divenuto ormai una tradizione prima dell'estate.

Erano presenti Marcellino, Roberto Mazzocco, Giovanni Gottoli, Giovanni Lippolis, Dominique Pellet, Andrea, Giuseppe.

Il luogo era ideale per un incontro spirituale, a 40 Km dalla Capitale, in piena campagna: Sacrofano. "Fraterna Domus".

Ha guidato il ritiro Roberto.

Il tema è ancora quello su cui si è lavorato durante l'Assemblea di Febbraio: "Il ministero della Preghiera". Non si corre il rischio di ripetersi tanto esso è vasto e fondamentale. Ognuno lo può affrontare partendo da esigenze e situazioni sia personali che pastorali e ogni volta lo troverà nuovo e stimolante.

Roberto parte sottolineando con forza la necessità dell'atteggiamento di fede da non darsi mai come scontato

neppure davanti ad un argomento così “spirituale” qual è la preghiera.

Fede qui vuol dire mettersi davanti a Dio con la domanda di fondo: “Chi mi salva?” e “dove è collocata la mia vita in rapporto a Dio?”.

Insieme vi è la disponibilità a lasciarsi condurre dovunque lo Spirito ti spinga.

La fede come rischio di esporsi, ogni volta, ad una novità imprevedibile che cambia tutta l’esistenza.

* * *

L’ossatura del tema rimane quella suggerita dal Consiglio Generale dopo l’Assemblea del Luglio 2001.

Sostanzialmente un triplice sguardo: a Gesù, ai poveri, a noi stessi come testimoni e Maestri di preghiera in mezzo a un popolo.

I° **Guardare Gesù Cristo**

Al centro della preghiera di Gesù vi è la sua Relazione con il Padre.

È necessario riflettere a lungo su questa misteriosa intimità del Figlio con il Padre.

Si tratta di una relazione “unica” che appartiene solo al Figlio e che si iscrive nel Mistero Trinitario dove le Persone Divine vivono nella reciproca totalità del dare e del ricevere. Per questo il Figlio può dire: *“Tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio”* (Gv. 17, 19).

Questa relazione è irripetibile e nessuno al di fuori dell’ambito Trinitario può prenderla per sé.

Eppure, il Figlio ce ne fa partecipi. Egli ci introduce nel dinamismo del suo rapporto con il Padre, fino a poter dire: *“Che essi siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola...”* (Gv.17, 21).

È importante che noi ci fermiamo a contemplare Gesù che manifesta in tanti modi la sua intima comunione con il Padre, e ci domandiamo in che modo anche noi possiamo progredire in questa comunione.

Non soltanto quando si apparta nella solitudine per dedicarsi alla preghiera, ma anche quando passa in mezzo alla gente, quando incontra ogni genere di persone è possibile cogliere la misteriosa relazione che intercorre tra il Figlio e il Padre.

È una prospettiva di lettura che ci viene offerta da non pochi passi del Vangelo dove ciò che viene vissuto da un popolo o da una singola persona si intreccia intimamente con il mistero di Dio, con ciò che passa nelle relazioni reciproche delle Divine Persone.

Solo qualche riferimento:

- Nel miracolo della risurrezione di Lazzaro, Gesù si rivolge al Padre dopo aver rassicurato Marta: “Se credi, vedrai la gloria di Dio”. Allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv.11, 40-42).
- Quando ringrazia il Padre perché rivela ai piccoli i misteri del Regno, mentre li tiene nascosti ai sapienti e agli intelligenti (cf. Mt. 11, 25-27).
- Quando prepara i discepoli ad accogliere lo Spirito Paraclito e Consolatore (cf. Gv. 15, 26-27; 16, 7-11).
- Vi è poi la preghiera del Padre Nostro che con una intensità straordinaria ci fa entrare nella ineffabile relazione che il Figlio vive nei confronti del Padre.

La contemplazione che il P. Chevrier fa di Gesù Cristo nel Presepio, nel Calvario e nel Tabernacolo è un cammino efficace per farci partecipare sempre più profondamente all’intima relazione del Figlio con il Padre.

In realtà non vi è un fatto, una circostanza, un comportamento nella vicenda umana del Verbo Incarnato dove non si riveli in un modo o in un altro il rapporto intimissimo tra Colui che è l'Inviato e Colui dal quale è mandato per manifestare al mondo l' "anno di misericordia del Signore" (Lc 4,19). Per questa ragione più si contempla il Cristo, più si realizza la verità di quell'affermazione: "Chi vede me, vede il Padre" (cf. Gv 14,9).

E si realizza anche l'altra definizione che egli dà di se stesso: "Io sono la via" (Gv.14, 5).

È contemplando Gesù che prega, che si raggiunge la preghiera e cioè si entra nella più profonda comunione con il Mistero di Dio.

Non vi può essere nessun "ministero" della preghiera se non si sperimenta il "mistero" della preghiera. E questo si ha solo attraverso Cristo, come recita la dossologia: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te Dio Padre onnipotente..."

II° In ascolto della preghiera dei poveri

La Sacra Scrittura riporta abbondantemente le preghiere che i poveri rivolgono a Dio.

È molto importante che siamo in attento ascolto di questa multiforme preghiera.

Attraverso di essa ci è dato di conoscere la fede dei poveri e di entrare in una conoscenza più profonda e più vera di Dio stesso.

E una preghiera molto più larga di quel che sappiamo. Imprevedibile, spontanea, sorprendente. Non si può omologare, inquadrare, raccogliere nei nostri contenitori logici e interpretativi. Non la si può controllare né guidare in assoluto. Non la possiamo conoscere fino in fondo.

Non possiamo mettere le mani su di essa, non possiamo signoreggiarla.

È un segreto tra i poveri e Dio. Solo Dio conosce totalmente questa preghiera, quei gemiti, quei sospiri del cuore. "Lo Spirito,

con gemiti inenarrabili intercede con insistenza per noi" (cf Rm. 8, 22 - 27).

È lo Spirito che conduce quella preghiera. Nessuno può ostacolare, impedire, frenare l'azione dello Spirito. *"... guai a chi scandalizza uno solo di questi piccoli i cui angeli contemplanò il Volto di Dio!"* (cf. Mt. 18, 6-7. 10.).

Il Signore riempie la terra della sua presenza e il suo Spirito invade il cuore di tutti coloro che sono assetati di giustizia e cercano salvezza.

A noi spetta di raffinare la capacità di interpretare e allo stesso tempo quella di lasciarci educare e condurre da questa preghiera, talvolta silenziosa, talvolta gridata, confusa ed esasperata. È Gesù che ci conduce in questa linea. Egli si ferma, ascolta, interroga, corregge, rimprovera. Aiuta quella preghiera che spesso parte incerta, difettosa, smarrita, facendola crescere, fino a farle raggiungere la più alta espressione di fede: *"Donna,!" grande è la tua fede"* - *"La tua fede ti ha salvato"* - *"Non ho visto mai una fede così grande in Israele!"* - *"Ha molto amato ,molto le è perdonato"* - *"Non temere continua ad aver fede!..."*

Sono, alcune tra le tante esclamazioni di ammirazione, di approvazione, di gioia che escono dalla bocca di Gesù davanti alle domande dei poveri.

Mentre con cuore commosso e compassionevole ascolta l'invocazione dei poveri (pensiamo alla richiesta di Marta e Maria che piangono per la morte del fratello Lazzaro). Gesù scruta la Volontà del Padre per realizzarla nelle varie situazioni, in modo tale da glorificarlo davanti agli uomini. *"Qualunque cosa chiediate nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio"* (Gv. 14,13). *"Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"*.

È in comunione con il Padre che Gesù ascolta la preghiera dei poveri, perché tutti conoscano l'amore premuroso di Dio che pensa agli uccelli del cielo, ai gigli dei campi, e tanto più alle necessità dei suoi figli i cui capelli sono contati (cf. Mt. 6, 25 - 34).

CONDIVISIONE

Il Ritiro si svolge con opportuni spazi di riflessione personale che ognuno gestisce secondo le proprie esigenze e i propri ritmi.

Avviene qui il primo scambio in cui si porta la propria esperienza.

Si preferisce riferire in modo personalizzato gli interventi. L'anonimato può risultare noioso e didascalico. La conoscenza personale che abbiamo nel Prado rende più vera e più espressiva ogni testimonianza.

Marcellino

Ciò che mi ha maggiormente illuminato e attirato nella mia riflessione è questo: la sequela di Gesù nella preghiera. Non mi era ancora accaduto in una maniera così puntuale di soffermarmi sulla espressione: "Seguitemi nella mia preghiera.

- 1) Noto che Gesù vive in un ritmo "normale" la sua preghiera. Vi è la fedeltà, la regola, la pratica di un devoto israelita. Si coglie, per esempio, la frequentazione della Sinagoga nel Sabato, la visita al Tempio durante le grandi feste della liturgia ebraica, secondo le leggi e le tradizioni del suo popolo.
Questo mi ha portato agli anni della mia formazione religiosa in famiglia, nelle associazioni parrocchiali, nel servizio all'altare.
Ho rivissuto i sentimenti, le reazioni, i comportamenti di quell'adolescente vivace e un po' ribelle che io ero.
- 2) E poi mi sono soffermato sulla preghiera apostolica di Gesù. Osservo che egli prega intensamente, talvolta per notti intere, prima di importanti iniziative apostoliche, o dopo un evento di rilievo, come al ritorno dei discepoli dalla Missione. Gesù li educa a valutare le cose con un lucido sguardo di fede e li spinge, a ringraziare il Padre e a gioire perché "i loro nomi sono scritti in cielo"

Vi è per me un appello a rinnovare nella mia vita il rapporto filiale di Gesù con il Padre.

3) Ho considerato anche l'aspetto pastorale, soprattutto nella preghiera di intercessione di Gesù.

Nel mio ministero questa dimensione è presente ed è spesso richiesta. Quante volte i carcerati mi dicono: "prega per me, Don! Tu sei ascoltato più di noi da Quello di lassù".

Devo collegare la mia preghiera con quella dell'unico Intercessore.

Importante la necessità che è stata ribadita, di essere in docile comunione con lo Spirito Santo. È lui che realizza la nostra intimità con Gesù Cristo.

Giovanni Lippolis

Mi sono soffermato a contemplare la preghiera di Gesù in alcuni momenti decisivi della sua vita, per esempio nell'episodio del Battesimo al Giordano. Sono importanti i dettagli del racconto così come vengono narrati dal Vangelo.

Gesù non è descritto isolato, ma in mezzo alla folla. Egli si unisce al popolo che è in attesa di compiere l'immersione nelle acque purificatrici per ottenere il perdono attraverso questo gesto penitenziale e simbolico.

Gesù vive questo momento assorto nella preghiera più intensa. È nella preghiera che egli riceve la testimonianza del Padre: "*Questi è il mio Figlio Diletto...*", insieme con la manifestazione dello Spirito in forma di Colomba.

Nella preghiera Colui che è l'Inviato, prende su di sé i peccati del popolo. Lui che è l'innocente, compie il gesto della conversione, non per i propri peccati, ma per quelli del mondo. "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" come proclama Giovanni Battista.

Nella preghiera Gesù porta tutti i suoi fratelli e li introduce nella sua intima relazione con il Padre. Il Padre e il Figlio ci introducono nella loro più profonda comunione, superando di gran lunga ogni altro modo precedente di comprendere e di sperimentare la familiarità con Dio.

Il Signore cammina in mezzo al suo popolo. Nell'Incarnazione questo mistero si è rivelato in pienezza e tutti possono glorificare l'Emmanuele, cioè, il Dio che ha posto la sua tenda in mezzo ai figli dell'uomo.

Nella pastorale non si tratta di "portare Gesù", ma di indicarlo presente, di far scoprire Colui che è già all'azione e salva il suo popolo.

Dominique

"Ti benedico, o Padre... perché queste cose le hai rivelate ai piccoli..." (Mt 11, 25-27). Mi colpisce come Gesù vive la sua relazione filiale non separatamente, ma in una socialità, in mezzo ad un popolo, coinvolgendo i suoi fratelli nel suo profondo mistero personale. La sua rimane una filiazione unica, ma aperta a tante altre filiazioni.

Di qui nasce l'anima della pastorale. Che cos'è infatti una vera pastorale se non quella che ci apre ad un modo totalmente nuovo di relazionarci con gli altri?

Tutta l'azione pastorale, a qualsiasi livello si svolga e sotto qualunque titolo la si eserciti, a questo soltanto deve tendere: farci vivere la filiazione insieme con gli altri che si trovano anche loro, dentro la stessa relazione con il Padre.

Ho riflettuto anche sul grido del cieco di Gerico (Lc 18, 35 - 43). Incominciò a gridare: *"Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!"*. Impressiona l'audacia con cui si rivolge a Gesù. *"Che cosa vuoi che io faccia per te?"* È la domanda sorprendente con cui Gesù lo interpella, costringendolo in un istante a urlare tutto il suo problema: *"Signore, che io abbia la vista!"*. Gesù ci indica uno stile particolare di vivere un approccio con chi è più emarginato. Mettersi davanti ai poveri come una persona di fronte ad un'altra persona, superando l'anonimato delle strutture, la fretta distratta, il freddo funzionalismo che possono introdursi anche negli ambienti ecclesiastici.

La preghiera dei poveri ha una grande eco nel cuore del Signore. Egli vuole introdurre i suoi discepoli in una nuova capacità di ascolto e di accoglienza.

Andrea

Nella mia preghiera personale mi pongo come un figlio, peccatore, ma pur sempre figlio, davanti al Padre.

Faccio spesso l'esperienza della preghiera nella prova. Le tante prove della vita! Situazioni familiari, problemi sociali nei grandi sconvolgimenti che accadono attorno, preoccupazioni di salute, rapporti difficili con persone...

Mi domando allora: "Dov'è Dio? Dove posso trovarlo? Come posso avere una risposta? Perché non interviene più chiaramente dove c'è tanta angoscia? Soprattutto in quei momenti chiedo aiuto e forza dallo Spirito Santo che prego con insistenza, quotidianamente.

Qualunque sia il tipo di preghiera: salmi, rosario, riflessione, liturgia, ciò che mi interessa, al di là delle forme, o delle formule, è il rapporto con Dio. Persino al di là di ciò che chiedo, o che recito, o che costituisce il tema della meditazione.

Avendo, poi, negli ultimi anni, avvicinato il Prado, mi sono chiesto tante volte quale doveva essere la mia collocazione. Sto comprendendo sempre di più che sono chiamato ad essere laico, in modo vero. Cioè a vivere nella realtà laicale, la mia vocazione cristiana. Vi è una differenza dal "modo" di essere, di vivere, di comportarsi del prete a quello del laico credente.

Non mi attirano quelle forme troppo ecclesiastiche che assumono alcuni laici. Mi attira invece la dimensione secolare in cui vivere e testimoniare la mia fede. Il Prado mi piace molto per questo. Non ci chiede di essere mezzo preti. Il messaggio del Prado è molto adatto perché noi laici, nel mondo, siamo fedeli al Vangelo.

Giovanni Gottoli

Il cuore della preghiera è l'incontro personale con il Cristo, fino ad arrivare ad un vero "invaghimento". Così come viene suggestivamente definito in "Novo millennio ineunte", ripreso poi dalla "introduzione" al Dossier sulla preghiera dal Consiglio Generale.

Tale “invaghimento” avviene dentro un percorso che porta a “dimorare” in Cristo. È un incontro con il Signore, allo stesso tempo personale e comunitario.

Mi sono soffermato su Lc.10, 21-22 *“Ti ringrazio, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli...”* *“Quando pregate dite:”* *“Padre...”*. Vi trovo: apertura a Dio, adorazione, intensa comunione, fede come fiducia radicale. Ho riletto Gv. 17. Quello che potrebbe definirsi: il Padre nostro in Giovanni, nella sua formulazione più ampia, più completa.

È nello Spirito Santo che avviene questo irresistibile invaghimento e si è introdotti nel mistero della Preghiera. *“Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio costoro sono figli di Dio...voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!...”* (cf. Rm 8,14-17).

Ho dato uno sguardo, anche se rapido, al “grido” dei poveri nella preghiera.

Alcuni esempi: l’invocazione accorata di Anna, madre di Samuele che all’inizio è stata fraintesa dal sacerdote Eli, che pensava che parlasse sotto l’effetto del vino..

L’invocazione di Maria alle nozze di Cana: *“Non hanno più vino!...”* Le domande si muovono sempre da situazioni concrete, da necessità drammatiche e sono punti di partenza per lunghi percorsi di fede, durante i quali avvengono profondi cambiamenti nelle persone, a cominciare da quelle che gridano, che invocano, che aspettano di essere esaudite.

Vi è una grande diversificazione nel pregare della gente. Questo ci pone la questione di come recepire, interpretare, capire, prima di dare qualsiasi giudizio o di prendere qualunque decisione. È stato giustamente affermato che la preghiera dei poveri la conosce solo Dio fino in fondo e dobbiamo stare attenti a non “metterci” le mani sopra, per non fare danni.

Abbiamo, tuttavia, un compito pedagogico, secondo il nostro ruolo e la nostra missione. Come educare alla preghiera nella fede, come formare a questa difficile arte. Perché la preghiera è anche un’arte e come tale la si deve pazientemente insegnare, tenendo conto, però, che l’unico vero Maestro di preghiera, sia per noi che per il popolo, è lo Spirito Santo.

III° Il Ministero della preghiera

È il secondo giorno del Ritiro.

Viene introdotto con una importante riflessione sullo Spirito Santo.

Roberto fa riferimento ad alcune pagine del Vero Discepolo, divenute ormai classiche, anche se sempre nuove e stimolanti, alcune persino paradossali.

Soprattutto V.D. 510 - 511; cf. 217 - 233.

“Il discepolo di Gesù Cristo, vi si legge, è un uomo che è riempito dello Spirito del suo Maestro, che pensa come il suo Maestro, che agisce come il suo Maestro, che lo segue in tutto e dovunque. Ma questo spirito di Dio pochi lo ricevono, pochi lo comprendono, pochi l'accettano nella pratica...è dunque una grande grazia ricevere questo spirito che il mondo non può ricevere... Questo spirito è diffuso nel Santo Vangelo. È qui che è seminato come dei fiori che bisogna raccogliere ad uno ad uno prendendone la più grande quantità possibile. Nostro Signore l'aveva tutto intero questo spirito, noi possiamo averlo solo in parte... Questo spirito è poco conosciuto, poco gustato, poco compreso...Se vogliamo agire secondo lo Spirito di Dio, bisogna lottare molto contro, le idee, gli usi, il modo di fare degli altri. Lo spirito di Dio è raro, perché è molto difficile abbandonare interamente la propria ragione, la vita naturale, i difetti di spirito, per riempirsi dello spirito di Dio...”

Le sue ispirazioni sono così dolci, così delicate, così impercettibili, che è difficile coglierle. Ha libertà di azione ed è indipendente da noi...o mio Dio, datemi il vostro Spirito...”

* * *

Che cosa si intende per “ministero della preghiera” ? E che cosa dobbiamo intraprendere per esercitare questo ministero?.

Nell'incontro con la Samaritana (cf. Gv.4, 7- 26) vediamo come Gesù educa con passaggi sapienti la fede e la preghiera della donna che gli sta davanti: *“Voi adorare quel che non*

conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo...i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità...”

È in proporzione alla conoscenza che abbiamo del Padre che noi preghiamo.

Può essere che la preghiera dei poveri sia molto imperfetta, non sia totalmente cristiana. Questo ci spinge ad aiutarli nel cammino della conoscenza del Padre.

È anche vero, tuttavia, che proprio la preghiera dei poveri, pur così difettosa e persino ambigua, possa costituire per noi una opportunità per conoscere il Padre dei poveri che si manifesta a loro nonostante tutti i limiti e le imperfezioni.

Come esercitare il ministero della preghiera?

Roberto indica tre possibili piste.

1. Al servizio di Cristo

Egli “grida” dal profondo del cuore, dall’abisso in cui spesso si trovano i poveri, così come recita il salmo 129.

In ogni uomo vi è questo grido. È Gesù che alza così la voce verso il Padre. In questo modo egli esprime la sua situazione di lontananza da Dio, immerso nell’umanità peccatrice, quasi fosse prigioniero in una fossa profonda che si identifica con la realtà peccaminosa del mondo, la più lontana dalla Realtà Santa che è Dio stesso. Devo avere la certezza che in me, come in ogni povero, il Signore non cessa mai di gridare verso il Padre, mentre mi spinge a farmi carico, io stesso, di questa preghiera. E così che ci poniamo accanto a Cristo che porta su di sé i dolori e le debolezze dell’umanità e partecipiamo ai suoi patimenti a favore del suo corpo che è la Chiesa (cf, Col 1, 24).

Dove e quando vuole, nella sua libertà di Figlio, egli geme e piange in ogni figlio di Dio che chiede aiuto, che invoca giustizia, che cerca disperatamente la salvezza.

Gesù innalza il suo grido, a muso duro, si potrebbe dire, dando voce a tutti i poveri, a tutti gli smarriti, a tutti i naufraghi a cui è rimasta solo la possibilità di gridare... o di versare silenziose lacrime.

2. Al servizio dei poveri

Se la nostra fede ci spinge ad essere convinti che è il Signore stesso che prega, geme e grida nei poveri, questo è l'atteggiamento vero, più sapiente, più pedagogicamente efficace per esercitare il ministero della preghiera nei loro confronti. Ci porterà:

- a non ostacolare il loro modo di cercare Dio e di rivolgersi a lui: *“Se loro tacessero, anche le pietre griderebbero”* (cf. Lc. 19,38-40).
- a non scoraggiarli col nostro intellettualismo, o estetismo esagerato: *“Volete confondere la speranza del misero, ma il Signore è il suo rifugio”* (cf. Sl. 13, 6).
- A non essere loro di scandalo con un comportamento superficiale o mondano. *“Guai a chi scandalizza uno solo di questi piccoli...”* (cf.Mt. 18, 6).
- Ad essere di aiuto a loro perché la loro preghiera cresca e si purifichi, così come ha fatto Gesù con i poveri che incontrava.

3. Collaborare con lo Spirito

È lo Spirito del Signore che guida e corregge, completa, aiuta e sostiene i poveri nella loro preghiera.

P. Chevrier spiega questo “ministero tutto spirituale” attraverso l'immagine dell'albero. Per fare un albero vivente, bisogna trovare la linfa vivificante...bisogna dare la grazia, la vita, la fede, l'amore vivificante e questo non si dà se non lo si possiede e non lo si acquista, senza fatica e senza Dio. È un lavoro spirituale ben più difficile di un lavoro materiale. In noi è lo Spirito Santo che deve produrre tutto l'esteriore. Bisogna incominciare a mettere in noi lo Spirito di Dio e, quando è presente, egli fa come la linfa dell'albero, produce in noi tutto l'esteriore”(V.D. 221).

Diveniamo collaboratori dello Spirito Santo quando, consapevoli della nostra ignoranza, lavoriamo instancabilmente per alimentare e accompagnare la linfa che vivifica l'albero”.

Coloro che esercitano tale ministero coltivano allo stesso tempo la coscienza della propria debolezza e della propria grandezza, in quanto figli di Dio, e sanno che solo il Signore conduce e salva i suoi poveri.

Nella conoscenza di Gesù Cristo apprenderemo ogni giorno gli atteggiamenti giusti per comprendere la preghiera dei poveri, per cogliere nello stupore l'opera che Dio compie nel suo popolo. Saremo allo stesso tempo discepoli e maestri nell'arte della preghiera.

CONDIVISIONE

Marcellino

che ha il treno fra poco, prende per primo la parola comunicando le iniziative e gli avvenimenti della famiglia Pradosiana.

È importante che il Responsabile Nazionale sia presente anche agli incontri zionali. Egli mette in risalto l'importanza che sta assumendo sempre di più l'Anno di Formazione nelle varie forme in cui può essere vissuto.

Pone anche delle domande: "Stiamo diventando vecchi? Un po' fermi? A quale fedeltà ci chiama oggi il Carisma pradosiano? Come dare spazio ai laici e con quali forme oltre a quelle conosciute e praticate?"

Giovanni Lippolis

Mi sono introdotto nella preghiera senza fretta. Ho recitato il Rosario meditando i misteri di Cristo. Mi sono soffermato poi sul fatto evangelico della donna inferma da tanti anni. Gesù l'accoglie e nello svolgersi dell'incontro educa allo stesso tempo la fede della donna e anche della folla che lo stringe da tutte le

parti. Fa comprendere alla gente che chiede grazie e miracoli la necessità della fede per raggiungere la salvezza. Non basta il gesto materiale del “toccare”. È il gesto compiuto nella fede, che ha guarito la donna e l’ha salvata.

Ho meditato anche la scena della peccatrice che entra in casa di Simone il lebbroso dove Gesù si trovava assiso a mensa. Gesù si lascia avvicinare, toccare, ungere con il prezioso profumo e consente il gesto così squisitamente femminile dell’essere asciugato dai capelli della donna. Meraviglia, disappunto, giudizi infastiditi dei commensali. Con sovrana libertà egli proclama il perdono dei peccati ed esalta il grande amore di lei per cui tutto un percorso negativo viene di colpo cancellato mentre colei che aveva molto peccato viene introdotta nella comunione misericordiosa con il Padre.

Voglio dire qualche cosa sulla religiosità popolare. Scopro in essa molti aspetti belli, positivi, di grande valore. I preti che ci hanno preceduto non sono stati poi così superficiali. Attraverso mezzi semplici, canti, gesti, funzioni in cui tutti venivano coinvolti, hanno saputo dare una formazione alla preghiera e alla fede che hanno nutrito generazioni di cristiani.

Il confine tra devozione e superstizione è molto sottile. Questo non giustifica la disistima e il disinteresse di fronte ad un fenomeno così importante, soprattutto presso di noi, della pietà espressa nei modi ingenui e semplici del popolo.

La responsabilità nostra è enorme. Ho pensato alle pagine di Ezechiele a proposito dei pastori che trascurano il gregge per curare i propri interessi. Ho visto con i miei occhi dei giardini trasformarsi in deserti, quando è stata trascurata la cura pastorale e l’opera educativa. Per questo, nella parrocchia dove mi trovo da qualche anno sto dando spazio e attenzione alla predicazione e all’animazione accorta e ben preparata delle Feste Patronali, con accorgimenti appropriati e iniziative adattate ai singoli eventi.

Dominique

Mi sono soffermato sulla scena della donna peccatrice (cf. Lc.7, 36 – 50) che si avvicina a Gesù e prostrata ai suoi piedi

piange e cosparge il capo del Signore con profumo di grande valore.

Lei si sente indegna, compie un gesto di speranza e di amore verso Gesù. Avrà pensato: "Lui forse potrà perdonarmi, salvarmi, restituirmi la mia dignità..."

Gesù intuisce, comprende, interpreta, accoglie, difende, ascolta questa donna: *"ha molto amato...molto le è perdonato"*. Il padrone di casa e tutti i invitati sono messi in questione, sono costretti a riflettere, a interrogarsi, forse a convertirsi.

Nella nostra pastorale, mi chiedo: "Come mettere in rilievo la fede, la preghiera dei poveri, dei peccatori; la sete di Dio, del suo perdono che sono presenti anche nella religiosità popolare?".

Andrea

Che cosa conta nella preghiera? Me lo chiedo più volte. Mi do questa risposta: È importante ciò che sentiamo nel cuore. La preghiera vera nasce nel cuore, viene dallo Spirito. Non è forse questo che Gesù ha voluto dire alla Samaritana: *"È giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"* (Gv. 4, 23...).

È questo anche il senso della denuncia di Isaia nei confronti del culto solo esteriore dove non è coinvolto il cuore (cf Is. 1,10-20).

Sto vivendo un momento di stanchezza, di disorientamento, di aridità. Mi voglio affidare in tutto allo Spirito del Signore.

Chiedo la saggezza, la speranza. La preghiera cerco di viverla nella fatica e nell'impegno di ogni giorno, aiutando gli altri con gesti piccoli, quotidiani, a incominciare dai familiari, dai vicini di casa. Niente di speciale, ma in queste cose passa la vita.

Mi attira molto nella preghiera, soffermarmi a contemplare il Crocifisso, possibilmente nella solitudine.

Sono molto aiutato quotidianamente dalla recita comunitaria dei Salmi, dall'ascolto della Parola dentro una Eucaristia che celebriamo con intensità, in un cammino quasi monastico, guidato pedagogicamente dalla Liturgia del giorno.

Trovo lì un nutrimento sostanzioso, senza bisogno di cercare chi sa che cosa e chi sa dove.

Giovanni Gottoli

Mi colpisce sempre quella vigorosa pagina di Isaia (1, 10 - 20) in cui il Signore fa il processo al culto con cui il suo popolo pretende di onorarlo: *“Non i vostri sabati, non i vostri sacrifici, non i vostri noviluni o assemblee sacre...mi ripugnano le vostre offerte inutili, il vostro incenso è un abominio per me...”*. Infatti la vostra vita è in contraddizione con il vostro culto *“le vostre mani grondano sangue... Lavatevi, purificatevi, togliete il male dalle vostre azioni, cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete la giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova...”*.

Mi ha riportato a qualche espressione di P. Chevrier: *“un po’ meno devozione, un po’ più di fede in Gesù Cristo!”*

Dobbiamo stare attenti a non ricondurre tutto alle manifestazioni esteriori.

Sempre di più mi convinco che la vera fonte di ogni iniziativa apostolica è la preghiera. È la preghiera il più grande aiuto, la più preziosa risorsa per la umanizzazione del mondo.

Vi è sempre il problema pastorale di come sfoltire tante devozioni, come purificare, aiutare, dare contenuti più profondi.

Corriamo sempre il rischio di gestire le nostre Celebrazioni secondo i nostri gusti: canti, gesti, espressioni verbali. Mi chiedo: *“come introdurre tutta l’Assemblea a vivere la Celebrazione, a realizzare un vero incontro col Signore?”*. Ci poniamo anche la questione di come il celebrare diventa una spinta a prenderci cura del mondo, ad assumere la responsabilità della Storia. Corriamo sempre il rischio di sederci assuefatti, contenti, gratificati.

Negli anni del mio servizio in Francia, come *“Fidei donum”*, potevo correre il rischio inverso: scoraggiarmi di fronte alle cinque o sei persone (anziane!) presenti nelle Celebrazioni.

Oggi la Chiesa è quasi sempre piena. Che si vuole di più? Belle funzioni, gente contenta. Nonostante tutto c’è un buon ritmo. La gente ci chiede tante cose. Noi siamo molto indaffarati!

È proprio qui che non deve abbassarsi la guardia.

Giuseppe

Sottolinea l'importanza del "celebrare" e la responsabilità di Colui che presiede, come guida nella preghiera della Comunità. Ci vuole una regia delicata e attenta. Infatti non mancano dei rischi come: sciatteria, stanchezza, superficialità, ritualismo.

"Mi riferisco non soltanto alle celebrazioni domenicali e solenni, ma anche a quelle feriali e a quelle in cui sono presenti persone che non praticano quasi mai, per esempio, nei funerali, nei Battesimi. Sono momenti importanti, unici.

Se non sono concentrato, se offro solo un "servizio culturale", se la parola non è centrata sulla situazione che si sta vivendo, perdo gli appuntamenti fondamentali dell'educazione alla fede.

È la riscoperta dell'Eucaristia come energia che vivifica ogni giorno un popolo. Qui entra in gioco il modo della celebrazione: l'intensità e persino la drammaticità intorno all'evento da cui nasce e prende forma la comunità cristiana".

P.S.

Gli amici di Santa Maria del Soccorso hanno fatto bene a scegliere un luogo delizioso "fuori le mura" per un incontro che deve continuare con fedeltà e perseveranza.

QUADERNO DI VITA:

*“Insegnaci Signore a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore”*

I GIORNI DELLA MORTE DI MIO PADRE

Tra le tante telefonate di quei giorni c'è stata anche quella di Roberto. Dopo la lunga chiacchierata mi ha “dolcemente” invitato a scrivere qualcosa di quella esperienza di vita. Con un po' di titubanza lo ascolto e risfoglio il mio quaderno.

Domenica 18 Aprile

Verso le cinque del pomeriggio mi chiama Stefano, uno dei miei fratelli: “ Mi sa che papà va, gli si stanno spegnendo gli occhi”. Ormai parlava solo con quelli: chiari, luminosi, vivi, accesi, protesi verso qualcosa, verso Qualcuno.

“La lucerna del corpo è l’occhio. Se dunque il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà nella luce”

Prendo la macchina e vado a trovarlo. C’è la mamma e tutti noi, fratelli e sorelle. I nipoti sono già passati a salutarlo, ora tocca ai figli. Sostiamo un attimo in silenzio, ciascuno con la sua fede nel Mistero della Vita, fedi che sappiamo diverse ma “in reciprocità di arricchimento”. E poi di fronte a quell’uomo, ridotto a scheletro ma vivente, che con serenità ci accompagnava all’incontro con il suo e nostro e di tutti Signore, ci siamo scatenati in una marea di ricordi. E ridevamo di gusto raccontandoci tanti episodi di passione per la vita, di affetto per tutti, di sguardo penetrante e acuto sui fatti ... Ha vissuto ogni brandello di esistenza, tutta la malattia con intensità grande e con libertà interiore.

"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete: la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?"

Sentendo questa vivacità intorno a lui papà si riprende: gli occhi si riaccendono e ci fa un sorriso incredibile, uno dei suoi, puro come se vedesse “le cose come stanno” e partecipa anche lui al nostro simpatico dialogo annuendo, ridendo, alzando gli occhi al cielo.

"Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano"

Il suo respiro si fa man mano più regolare, il viso sempre più sereno. “Falso allarme” pensiamo, anche perché ultimamente capitava. Allora ci salutiamo e ritorniamo alle nostre case. Resta Paola con la mamma. Sono appena arrivato a casa e mi chiama Stefano: “Marce, papà è andato” Paola dice che non si è accorta di niente. “Sereni, gli occhi limpidi aperti, ha smesso di respirare .. Come se ci dicesse: non sapete che cosa vedo”.

"Padre, nelle tue mani depongo il mio spirito"

Faccio una preghiera e vado a dormire.

Lunedì 19 Aprile

Il mattino presto torno a casa dei miei. Papà è già nella bara, sereno ed elegante, con il suo foulard da partigiano. Facciamo una preghiera semplice, fratelli e nipoti, e poi comincia un andirivieni di persone infinito e variegato. Resto meravigliato dalla serenità e compostezza della gente: ricordi senza nostalgie, che diventano insegnamenti di vita, senza enfasi celebrative. Come era lui: la dimensione del quotidiano, della fedeltà alla terra, della costanza nell'impegno. Silenzio sereno davanti a lui, due chiacchiere semplici con mamma e noi.

“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio”

I nipoti sono una ricchezza di vita e di allegria in quella casa. Ci sono tutti, si meravigliano di quanta gente conosceva il nonno, si raccontano “aneddoti” della sua vita, decidono di scrivere un “ricordo collettivo” da leggere al funerale e che mettono poi, con autografi, nella bara. “Non sai che il nonno non è morto, vive la vita più vera, quella che ci voleva insegnare”

“Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa... Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele”

I miei fratelli, le mie sorelle, la mamma ascoltano tutti, hanno un sorriso e una parola di ringraziamento per tutti. Serenità e gratitudine per quello che stiamo vivendo è il clima che si respira, i frutti di una vita che con semplicità si è donata ai suoi, e non solo. C'è un momento “faticoso” quando compaiono i giornalisti: non siamo tipi da mass-media. Ma Virginio, il fratello

più piccolo, ci aiuta: "Il papà mica appartiene solo a noi. È giusto che la gente sappia e dica .. Con discrezione". E così accade.

"Dai loro frutti li riconoscerete .. ogni albero buono produce frutti buoni..."

Il pomeriggio ritorno in parrocchia: avviso un po' di gente, vado a comunicare la notizia anche in carcere e sperimento tanta vicinanza e partecipazione. Mi accorgo che mi sono "dimenticato" di un impegno per la sera: un incontro/dibattito sul carcere in una cittadina qui vicino. Che fare? Che cosa mi direbbe papà? "Vai tranquillo" e ricordandolo faccio questo incontro: affollato, un po' difficile, ma sempre arricchente per il confronto con tanti modi di vedere la vita sociale e la possibilità di "buttare qualche seme per il Regno".

"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il Regno di Dio"

Martedì 20 Aprile

È il giorno del funerale di papà, maestro e partigiano. C'è un po' di emozione quando chiudono la bara: qualche lacrima scende in silenzio a rigare il volto di figli, nipoti, parenti, amici. Al mattino presto Paola aveva sorpreso la mamma a "colloquio" con papà: "Sei sempre quel crapone, mi hai imbrogliato anche stavolta. Non eravamo d'accordo che toccava prima a me?"

E anche alla chiusura un bacio e "Ciao Sandro, ci vediamo". Ne abbiamo visti pochi di baci tra loro, ma abbiamo visto e vissuto il loro amore, forte e tenero, bello e incredibile tra due come loro, così diversi. Un sentiero per cogliere qualcosa di più grande.

"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi"

La celebrazione del funerale nella sua "compostezza" è stata piena di gioia serena e di gratitudine per quanto il Signore

ha seminato nella nostra vita attraverso papà. Una "moltitudine di genti", di ogni lingua, razza, popolo, religione, età, condizione sociale. Tante "diversità antropologiche" toccate dal passaggio di questo uomo che si ritrovavano a riconoscere che qualche traccia di questo passaggio era rimasta anche in loro e che di questo era bello ringraziare il Signore della vita, in qualsiasi modo ciascuno lo chiamasse, e rinnovare la fede nella vittoria di Gesù sulla morte e la disponibilità ad accogliere l'indicazione di quella strada di vita autentica.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"

L'irruzione sull'altare di tutti i nipoti per il loro "arrivederci" al nonno, il ricordo-preghiera di Lanfranco, il ringraziamento semplice fatto a tutti per la loro vicinanza da parte di mio fratello Virginio, la presenza di tanti amici preti ha reso la Celebrazione della Cena del Signore veramente un'offerta della nostra Vita al Padre, in comunione con Cristo. Di quella vita concreta, fatta di passioni e sentimenti, di speranze e di fatiche, di gioie e di dolori: fatta di volti e di storie nelle quali scorgere l'immagine del mistero del Dio Amore, che dà senso ad ogni cosa.

"Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio ... Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio".

Tornando dal cimitero dopo la sepoltura, insieme ad un mio fratello e ad un gruppo di amici, ci fermiamo a bere qualcosa. Sedute ad un tavolino del bar ci sono tre signore, che dopo un attimo si alzano, mi vengono vicine e mi dicono: "Don Marcellino, lei non si ricorda di noi, ma noi siamo tre delle prime alunne di papà nel 1946. Non potevamo mancare al funerale. Ci ricordiamo ancora, come fosse oggi, quello che ci insegnava. Erano le cose che davano sapore alla vita".

E ritornato a casa trovo la mamma che non riesce a capacitarsi di tutta quella gente che c'era, normale, senza "appartenenze" se non alla vita, e i telegrammi e le telefonate e i ringraziamenti. "Possibile. Ma che cosa ha fatto papà? Era uno

quotidiano”.. E poi a casa mia trovo anch’io telegrammi e telefonate di gente che non ha potuto esserci fisicamente ma che ha pregato e ricordato papà e tutti noi.. E nella mia chiesetta trovo un mazzo di fiori bellissimi, con un bigliettino: “Ti ricordiamo con affetto. I tuoi detenuti”.

E tanti altri segni di vicinanza umana e cristiana che mi lasciano commosso e meravigliato. C’è una comunione d’amore invisibile, non misurabile, che ci fa abitare l’uno il cuore dell’altro, con tanta discrezione e tanta verità. Che sia il Mistero dell’Amore di Dio?

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui”.

Marcellino

P.S.

Rileggendo queste parole ho riflettuto su un aspetto particolare della fatica che ho fatto a scrivere. Lo scrivere è sempre un’impresa per me ma questa volta c’era una fatica particolare: ripensare a mio padre, ricordare certi momenti di vita ed esprimerli “in italiano” è per me quasi impossibile. Mi sembra che ci sia come una specie di tradimento della vita: ci va il “dialetto” non tanto come lingua da salvaguardare ma come contesto complessivo di vita, possibilità di comunicare in profondità, inculturazione. Tutto questo mi ha fatto pensare al “Bel Mistero dell’Incarnazione”, alla “Parola eterna che si fa carne”, vicenda umana finita e solo così porta salvezza al mondo.

Mi sono sentito richiamare ad un maggiore impegno di fedeltà allo Studio del Vangelo e alla frequentazione amicale dei poveri. Quando mio padre ci “insegnava” la Bibbia, la traduceva in un linguaggio per noi comprensibile, umano: faceva “il suo catechismo”. Sapeva parlare a Dio dei nostri guai e parlare a noi dei sogni di Dio in un modo “vero” come se le cose stessero così.

Credo sia un impegno che ci abbia lasciato e nel giorno del suo funerale l'ho trovato ben espresso nella riflessione-preghiera che Lanfranco, uno dei miei cognati, ha fatto e che vorrei qui trascrivere:

"Signore Gesù, tu sei stato nella storia l'unico vero grande Maestro capace di indicare all'umanità la giusta via tracciata dal Tuo e nostro Padre per raggiungere la salvezza.

Nella tua grandezza e conoscenza della creatura più curiosa, hai previsto che all'uomo, caratterizzato da testa dura e poca memoria, non sarebbe bastato il tuo ricordo.

Hai così provveduto nel corso della storia a donarci persone, nate con il compito preciso di darti una mano a ricordare all'umanità quali sono stati i Tuoi insegnamenti.

A queste persone hai dato l'onere e l'onore di chiamarsi Maestro, di nome e di fatto.

Maestro alla tua maniera: poche parole, tanti fatti: Il tuo amore non declamato ma mostrato concretamente nelle azioni semplici della vita di ogni giorno.

Penso proprio che mio suocero sia una di queste persone.

Un vero Maestro. Nella sua professione per tante generazioni di bambini che non lo hanno mai dimenticato, Maestro nell'esercito, per i suoi commilitoni, e Maestro per i suoi amici e compagni partigiani. Maestro, insieme alla moglie per i propri figli.

Un maestro che non ha mai dimenticato il suo compito, non è andato in pensione: ha continuato a portare avanti la sua missione senza pensare a ricompense o tornaconti: Maestro per i suoi nipoti e le sue nipoti, maestro per i suoi generi e le sue nuore, Maestro per ogni persona che ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Il suo insegnamento principale era il Tuo, mettersi al servizio completo delle persone a cui voleva bene, senza tirarsi

indietro, e lui voleva bene a ogni persona che incontrava sul suo cammino, prima ancora di conoscerla, senza pregiudizi.

Era uno sportivo, e non lasciava mai a piedi i compagni di squadra, a costo di terminare una corsa a piedi nudi su un sentiero sassoso.

E così ha fatto anche con te, signore Gesù! Tu hai dato i tuoi insegnamenti migliori non da un pulpito del tempio ma dall'alto della Croce, in mezzo al dolore.

Anche in questo ha voluto esserti fedele: a continuato a darci lezioni di vita persino dal suo letto e dalla carrozzina su cui ha passato gli ultimi anni di vita, senza un lamento, senza un cedimento, tenendo duro, sfruttando fino all'ultima goccia ciò che poteva tenerlo in vita, perché aveva ancora da insegnare a chi gli stava vicino cosa è importante: che la vita è importante, non va sprecata, è più importante del dolore.

Ti ringraziamo Signore di ciò che ci hai comunicato attraverso la vita del Maestro Sandro.

Accoglilo fra le tue braccia, e se ci riesci, convincilo almeno tu a riposarsi un po', perché noi non ci siamo mai riusciti!"

“VI OFFRO, O MIO DIO, IL LAVORO DI QUESTO LIBRO”

È l'espressione di p. Chevrier appena iniziato il "Vero Discepolo" e che si trova riportata nell'introduzione all'edizione del 1922 di Chambost.

Io l'ho fatta mia, in modo particolare, dal mese di marzo del 2004, quando ha visto la luce, presso la casa editrice "Il Messaggero" di Padova lo studio dal titolo: "Seguire Gesù Cristo più da vicino. Storia di un desiderio nella vita e negli scritti di p. Chevrier".

Il libro deriva dalla tesi di dottorato in teologia spirituale che ho sostenuto presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma nell'anno 2000 e che adesso viene divulgato per un pubblico più vasto. Anche in Francia, dove l'interesse per tale prete lionese ha ancor più motivo d'essere, è apparsa, presso le edizioni Cerf, la traduzione in lingua originale del libro curata da Yves Musset e con la prefazione di Robert Daviaud, responsabile generale del Prado.

Mi sembra che siamo agli inizi e che occorrerà aspettare un po' perché si sedimentino le prime entusiastiche reazioni, per ora tutte generalmente positive anche per il fatto che i lettori

appartengono alla cerchia pradosiana e quindi sono meno propensi a sottolinearne gli aspetti critici.

Da parte mia c'è la soddisfazione di essere riuscito a portare a buon fine una impresa che è costata fatica ma di cui ne valeva la pena. Accanto alla soddisfazione, esprimo tramite il Bollettino anche la gratitudine a quanti, e sono tanti, mi hanno sostenuto, consigliato e incoraggiato durante la ricerca e a coloro che in fase finale mi hanno sia economicamente che materialmente aiutato perché il libro venisse alla luce.

Il vescovo emerito della mia diocesi, cui avevo fatto l'omaggio di una copia, mi ha scritto delle consolanti parole: "Sono sicuro che questo libro continuerà a parlare con la tua voce anche quando sarai in terra d'Africa". Prima di partire per una nuova tappa della mia vita come prete fidei donum per la missione vicentina in nord Cameroun nella diocesi di Maruoa ho immaginato, con un po' di fantasia, di dialogare con il mio autore sul libro appena venuto alla luce. Sono venute fuori "quattro ciacole" con il fondatore del Prado a partire da alcune domande.

Damiano: Ci sono delle pagine del libro nelle quali ti riconosci maggiormente? Quali?

P. Chevrier: "Sono stato contento nel vedere che hai sottolineato il dinamismo del desiderio. Hai contribuito a mettere in luce un aspetto che finora nessuno aveva fatto emergere della mia spiritualità e l'hai fatto collegandolo alla capacità di decisione un altro punto al quale ho sempre dato grande importanza.

Come spesso succede ai commentatori di opere altrui anche per te devo dire con sincerità che io non ho pensato a tutte le cose che tu mi attribuisce a proposito del desiderio ma riconosco di ritrovarmi a mio agio nella scelta di una tal lente di ingrandimento. In particolare la considero rispettosa del mio

modo di vedere e oltretutto di grande attualità. Sono sicuro che essa può contribuire a far uscire la mia biografia spirituale dalla semplice agiografia e può contribuire grandemente a fortificare la vocazione dei pradosiani come discepoli di Gesù Cristo e a stimolarli con fedeltà creativa nel loro servizio missionario in mezzo alle popolazioni le più povere dei loro popoli”.

Damiano: Durante la lettura ti è sorta qualche preoccupazione?

P. Chevrier: Ti confesso che leggendo il tuo libro ho pensato che qualcuno mi potrà aver considerato un prete all’antica. Mi riferisco ai temi in particolare del rapporto tra il sacerdote e la donna. Sono comunque contento che tu non abbia lasciato cadere l’argomento e che con coraggio l’abbia trattato senza preoccuparti di essere moderno ma con l’intento di far vedere che su tale delicato terreno ho sempre cercato di essere coerente tra ciò che proclamavo come principi e lo stile di vita che praticavo.

Damiano: Quali punti meriterebbero un approfondimento maggiore?

P. Chevrier: Per parte mia avrei sottolineato di più la presenza e l’azione dello Spirito Santo in ordine al diventare discepoli di Gesù Cristo. Non che tu non ne parli ma forse la sua funzione andava più ancora evidenziata. Anche la sequela di Gesù Cristo in mezzo ai poveri avrebbe potuto godere di maggiore attenzione. Infine avresti potuto dare più spazio alla storia del Prado dalla mia morte in poi e al modo con cui i pradosiani cercano di vivere il carisma del fondatore. Ma mi rendo conto che ogni lavoro ha i suoi limiti e spero che chi legge si senta spinto ad approfondire personalmente la mia conoscenza.

Damiano: Dare consigli è sempre difficile. Ti senti di dire qualcosa ai lettori del libro?

P. Chevrier: Consiglierei di leggere senza correre per arrivare in fondo. È più importante, come quando si fa la *via crucis*, saper fermarsi nel punto dove lo Spirito Santo riserva un aumento di luce e di consolazione e gustare la grazia del momento senza fretta di correre avanti.

Sottolineo alcuni particolari del libro. Sono contento che nel libro dove parli di me come guida spirituale tu abbia voluto come dedica ricordare tuo padre che porta il mio stesso nome. Mi ritrovo molto nella scelta della citazione riportata all'inizio della lettera n°64 perché: "*saper parlare dei misteri di Cristo come la gente sa parlare della propria situazione, del proprio vestito, dei propri affari*" è sempre stato uno dei più grandi desideri. Infine sono stato consolato che tu abbia voluto terminare il libro con la parola speranza riferita alla sequela di Gesù Cristo perché è qualcosa di cui l'uomo d'oggi ha forse maggiormente bisogno.

don Damiano Meda - Vicenza

È QUESTO IL TEMPO PER VIVERE IL VANGELO !

(RAGIONI PER UN ANNO DI RIPRESA)

Durante l'incontro Nazionale di quest'anno che si è tenuto a Verona con alcuni amici pradosiani ho preso la decisione di impegnarmi definitivamente nella famiglia del Prado.

Immediatamente è sorto come il bisogno di dedicare un tempo più congruo alla formazione e alla cura della mia vocazione, sorretto dalla convinzione che "molte cose" di questa spiritualità sono sicuramente apprezzate e riconosciute, ma necessitano di luce ulteriore.

Questo desiderio è stato condiviso anche da Patrizio e Marcellino.

Tento ora di esprimere due ragioni profonde che mi hanno spinto a percorrere questa strada, onorato della presenza di due ottimi compagni di viaggio.

IL DESIDERIO DI VIVERE IL VANGELO

Così scrive l'Apostolo Pietro nella II lettera (1, 10):
"Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra

vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciampere mai.”

Ho letto questo forte invito di Pietro sullo sfondo della pagina delle tentazioni di Gesù nel deserto secondo l’evangelo di Luca.

Ho notato che Satana, prima porta Gesù, in un istante, in alto per mostrare tutti i regni della terra e immediatamente dopo, dall’alto del pinnacolo, gli dice: “Buttati giù” !

Anch’io ho vissuto il ministero e la mia vocazione “tra alti e bassi”, momenti di esaltazione, di abbattimento, fino a rasentare la depressione.

Sento la necessità di stabilizzarmi su un asse: quello del **DESIDERIO DI CONOSCERE IL SIGNORE**.

È bello giocare all’altalena quando si è ragazzi, ma è tempo (ed è questo !) che il Vangelo e la conoscenza di Gesù diventino un desiderio stabile e duraturo. Poco prima dei versetti citati in Il Pietro trovo quest’altro passaggio interessante:

“Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi ne senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.” (1, 5 - 8).

Se il diavolo porta “in alto” e “in basso” molto velocemente, “in un istante”, il cammino ordinario di discepolato è costituito da tempi lunghi e passi gradualmente, fortificato dalla consapevolezza che il Signore non fa mai mancare i suoi doni a chi desidera vivere di Lui (1,4). Tempo fa il mio padre spirituale mi fece questa confidenza: “Ho terminato di scrivere il commento al vangelo di Giovanni, ora finalmente mi resta il tempo per viverlo !”.

LA RADICALITA' DELLA SEQUELA COME APPROPRIAZIONE.

La liturgia della Parola della XIII Domenica per annum ha offerto all'ascolto ecclesiale la stupenda pagina di Luca 9, 51 - 62.

“Nel compiersi i giorni della sua ascensione Egli il volto indurì”.

Così commenta C.M. Martini in un suo testo: “Fino a quel momento era apparso un uomo pieno di fascino, capace di dire parole incantevoli di bontà, di misericordia, di umiltà, di guarigione. Ora indurisce la faccia per spiegare ai discepoli che se ritengono di volerlo seguire perché attratti dalla sua personalità, devono però conoscere le condizioni, la radicalità della sequela”.

Colgo la radicalità come appropriazione, come passaggio da un assenso nozionale a un assenso oggettivo del vangelo, come un bene che mi appartenga definitivamente.

In questo cammino di appropriazione, già iniziato e mai concluso, ho dovuto affrontare molte prove che non mi hanno ancora tolto del tutto le forze. Intuisco che senza questa profonda appropriazione il ministero può essere solo “un partorire vento”.

Quando sarò al termine di quest'anno di ripresa che sta per iniziare mi auguro di avere sulla bocca queste stesse parole di Giobbe:

*“Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
Perciò mi ricredo e ne provo pentimento
sopra cenere e polvere.” (42, 5 - 6)*

A tutta la famiglia del Prado chiedo una preghiera per me, Patrizio e Marcellino affinché il vangelo prenda corpo in questa nostra umanità al servizio del Prado e della Chiesa.

Mario Maggioni

Notizie di famiglia

*È tornato in Diocesi di Vicenza don **Gaetano Bortoli**, dopo il servizio fidei donum in Ecuador. Ora è già parroco nell'Unità Pastorale di Rettorgole – Cresole, in periferia di Vicenza*

*Anche **Luis Canal** è tornato nella sua diocesi di Feltre – Belluno, dopo aver lavorato una trentina d'anni in Brasile ed essere stato coordinatore nazionale del Prado Brasiliano. Auguri per la sua nuova missione molto impegnativa, in un momento particolare in cui la Diocesi sta vivendo il suo Sinodo: il vescovo lo ha nominato Vicario Generale.*

*Si prepara a partire molto presto per il Cameroun don **Damiano Meda**, della diocesi di Vicenza. Oltre all'impegno pastorale missionario svolgerà compiti formativi nel Seminario e a servizio dei preti della Diocesi di Maruoa.*

Prado Italiano

**ESERCIZI
SPIRITUALI**

**DALL'EUCARISTIA
APPELLI PER LA NOSTRA
VITA
DI DISCEPOLI-APOSTOLI**

Guida **Sergio Duque**

Domenica 14 novembre (a cena)

Venerdì 19 novembre (a pranzo)

Presso la casa "INCONTRI" di Roverè (VR)

Tel. 045 7835515

Per adesioni: Don Paolo Dal Fior

Tel. 045 550035

Per raggiungere Roverè:

Autostrada - uscita Verona Est

Tangenziale per Valpantena

Dopo circa 5 Km - uscita per Montorio Roverè

INCONTRO FORMATIVO NAZIONALE

Presso il C.U.M. di Verona

**da Domenica 23 gennaio 2005 (per sera)
a mercoledì 26 gennaio 2005 (a pranzo)**

LAICI DEL PRADO

INCONTRO TRIMESTRALE DI FORMAZIONE

con Antonio Uderzo

**COME ESSERE TESTIMONI
SEGUENDO IL CAMMINO
DELLA CHIESA PRIMITIVA**

(ATTI DEGLI APOSTOLI)

5/12/2004

Casa del Prado – Malo (VI)

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:
info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza